



Foto Ansa

Le forze dell'ordine sgomberano il blocco No Tav sull'autostrada A32

intero» la poesia - quanto lo stesso Pasolini ha detto in proposito. Sul *Il Tempo* del 17 maggio '69 il poeta scrisse che «Nessuno (...) si è accorto» che i versi iniziali erano «solo una piccola furberia oratoria paradossale, per richiamare l'attenzione del lettore (...) su ciò che veniva dopo (...) dove i poliziotti erano visti come oggetti di un odio razziale a rovescio, in quanto il potere (...) ha la possibilità di fare di questi poveri degli strumenti: le caserme dei poliziotti vi erano dunque viste come ghetti particolari, in cui la qualità di vita è ingiusta, più gravemente ingiusta ancora che nelle università. Nessuno dei consumatori di quella poesia si è soffermato su questo e tutti si sono fermati al paradosso introduttivo». Dunque, secondo Pasolini, il senso di quella poesia sarebbe stato ribaltato da letture interessate. Il «paradosso introduttivo» («io simpatizzavo coi poliziotti») era in realtà - parole dell'autore - «una piccola furberia oratoria», destinata a «richiamare l'attenzione del lettore». Ma il tema vero e la sostanza poetica e politica consistevano nell'affermazione che «il potere ha la possibilità di fare di questi poveri degli strumenti». Si capisce che il senso profondo de *Il Pci ai giovani* era assai diverso da come è stato letto e interpretato. Se ne è ricavata una falsa

rappresentazione, mai messa in discussione. Quella poesia è stata ridotta a bandiera di un conflitto insuperabile tra la piccola e media borghesia privilegiata e consumista, che si riconosceva nel movimento detto «del '68», da una parte; e, dall'altra, il proletariato e il sottoproletariato identificati nell'immigrato meridionale, fattosi poliziotto per sopravvivere. È accaduto, così, che l'interpretazione offerta dalla fonte più autorevole, ovvero l'autore, è stata ignorata per decenni, a favore di una lettura per così dire «paradossale». Resta un'ultima considerazione: quella interpretazione «antistudentesca» (e reazionaria, in senso letterale) conteneva un piccolo grumo di verità. In altri termini, il poeta Pasolini richiamava quella costante dimensione «fratricida» della lotta italiana per il potere, come già aveva fatto nel '45 il poeta Umberto Saba: «gli italiani non sono parricidi: sono fraticidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio e Graziani. Gli italiani sono l'unico popolo (credo) che abbiano, alla base della loro storia (o della loro leggenda), un fratricidio. Ed è solo col parricidio (uccisione del vecchio) che si inizia una rivoluzione».

I No Tav «infiltrati» Irriducibili e ribelli ormai una cosa sola

Gli atti giudiziari spiegano che solo tre arrestati su 26 sono valsusini. Tra gli altri ci sono anche Ferrari, Br mai dissociato, e Rossetto, area Autonomia. Trovati manuali di guerriglia

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La saldatura c'è già stata. I link tra reduci della lotta armata e movimentisti-antagonisti è già attivo». È questo il dato che preoccupa gli esperti della sicurezza alle prese con la Val di Susa ormai a tutti gli effetti «una situazione di crisi» che ha «superato da un pezzo la sfera locale» e tiene in fibrillazione la politica e i capi delle polizie. Il fatto è che entrambi, gli anarchici da una parte, gli avanzi delle Br dall'altra, sono da tempo diventati altro rispetto a quello che erano. «Gli anarchici non sono più i ribelli di un tempo, a metà tra il romanticismo di certe battaglie seppur declinato con durezza - dice un investigatore dell'antiterrorismo - e gli antagonisti hanno superato da un pezzo l'improvvisazione e lo spontaneismo». Due anime della battaglia che nulla c'entrano con la terza, quella originaria, legittima, dei valsusini, i cittadini e residenti del posto.

Il dato della pericolosa contaminazione già avvenuta emerge chiaramente dagli atti di indagine che a fine gennaio hanno portato in carcere 26 attivisti (in carcere ne restano al momento una dozzina) con le accuse di minacce e lesioni a pubblico ufficiale aggravate dalle armi e continue. Ci si riferisce, in questi documenti, agli scontri del 27 giugno e 3 luglio scorsi. Da notare che la procura non ha contestato, che tanto decade alla prima udienza di convalida, il reato associativo.

Tra gli arrestati, numerosi sono noti ai cosiddetti archivi perché già leader di centri sociali con simpatie anarco-insurrezionaliste. Due provengono invece direttamente dagli archivi polverosi, seppure riaggiornati tra il 1999 e il 2002, della banda armata. Si tratta di Paolo Maurizio Ferrari, 67 anni, uscito nel 2004 do-

po 21 anni di carcere per banda armata e sequestro di persona e rapina scontati senza essersi mai dissociato. Quando il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli ha trovato il suo nome nella lista degli indagati ha avuto un sussulto. Che ci faceva tra i fermati per gli incidenti in Val di Susa?

Ferrari ha un curriculum di perfetto irriducibile: diventa militante del Br nei primi anni settanta con Curcio, Cagol e Franceschini. Fa parte del commando che sequestra il sindacalista della Cisl Bruno Labate e il dirigente Fiat Ettore Amerio. Viene arrestato nel '94 per il sequestro di Mario Sossi e diventa portavoce delle Br durante il processo di Torino.

Non inferiore il profilo di Giorgio Rossetto, «esponente dell'Autonomia operaia torinese nonché elemento di spicco dell'area marxista nel centro sociale Askatasuna». Già dal 2010 Rossetto colleziona varie denunce per gli incidenti in Val di Susa. È superato così lo scoglio ideologico delle singole aree di provenienza che ormai trovano una loro sintesi nell'obiettivo della lotta sociale più che di classe.

Quello che agisce in val di Susa e si replica in queste ore in varie parti d'Italia è «un gruppo fortemente organizzato e strutturato in orizzontale». Che risponde a «un cartello internazionale» e segue «addestramenti specifici in Grecia». Durante le perquisizioni in Val di Susa sono stati trovati veri e propri manuali di guerriglia. «Appunti manoscritti - si legge negli atti - in cui, seguendo schemi di rappresentazione insiemistica, vengono delineati schemi tattici con la descrizione dei mezzi e delle tattiche da adottare per assediare il cantiere». Per resistere agli sgomberi si indicano «barricate invalicabili» (filo spinato, massi, tubi, olio, tronchi d'albero, fuoco) e «mobili». C'è l'elenco dei mezzi di difesa, della tattiche di guerriglia, delle squadre specializzate e dell'artiglieria. Un ordine: «Si parte e si torna insieme». ♦